

## ESTRATTI DALLA STAMPA LOCALE

### IL MESSAGGERO VENETO

6 AGOSTO

#### **In seguito alla denuncia del presidente del consiglio Zanin Il vicegovernatore Riccardi: «Comportamento vergognoso»**

#### **Dopo il blitz in Aula scatta l'indagine sui 14 di Casa Pound**

Marco Ballico / trieste «Un comportamento vergognoso», tuona l'assessore alla Sanità Riccardo Riccardi. Parla di Francesco Clun, il dipendente della direzione Salute, con contratto di somministrazione, protagonista con un gruppo di neofascisti di Casa Pound, di cui è segretario provinciale, dell'irruzione in Consiglio regionale che ha svelato la sicurezza colabrodo del Palazzo (cui si intende porre rimedio con tornelli e metal detector) e fatto scivolare il leghista Antonio Calligaris nella frase choc: «Io sono uno di quelli che gli sparerebbe a quella gente lì». Quella gente lì, per Calligaris, sono i migranti. Sorpresa, imbarazzi, scuse, polemiche, disorganizzazione. C'è un po' di tutto nella giornata in cui la sesta commissione stava esaminando il Programma immigrazione prima del blitz di 14 militanti della destra estrema, in fase di identificazione in queste ore da parte della Digos triestina, a seguito della denuncia sporta a stretto giro del presidente del Consiglio Piero Mauro Zanin, e nei confronti dei quali, codice penale alla mano, è possibile vengano ipotizzati i reati di interruzione di pubblico servizio, invasione di edificio e oltraggio a un corpo politico. Vista l'interlocuzione in corso tra Digos e Procura ci si aspetta che le denunce siano formalizzate a breve. Calligaris, raggiunto da una raffica di durissime critiche sul suo profilo Facebook, ieri è risultato irrintracciabile. Su di lui, dal fronte della maggioranza, arriva però solo una condanna a metà: sì, riassume il centrodestra, Calligaris ha sbagliato, non doverla dirle quelle frasi, espressioni inaccettabili, ma le dimissioni no, è chiedere troppo. E non si parla nemmeno di sospensione dai lavori per qualche seduta (da due a cinque prevede il regolamento, fa sapere il Zanin). Proprio il presidente dell'aula prova a spiegare il momento: «Calligaris era provato, aveva la mano che tremava, non era preparato ad affrontare un gruppo organizzato. Certo, le sue sono parole non giustificabili, ma da inserire nel contesto in cui si è trovato. Le dimissioni sarebbero un atto fuori scala rispetto a quanto successo». E poi, dal leghista, sono arrivate le scuse, ricorda ancora Zanin. E lo stesso fa Giuseppe Sibau, il consigliere di Progetto Fvg-Ar che avrebbe la possibilità di proporre all'ufficio di presidenza della sesta commissione, di cui è presidente, almeno un richiamo, ma che ritiene invece già chiusa la vicenda. «Calligaris è andato contro il gruppo di Casa Pound - dichiara Sibau - e per questo era teso e alterato. Ma è venuto subito da me, pentito, e si è quindi scusato pubblicamente. Disapprovo i contenuti delle sue affermazioni, ma so che persona è e non proporrò sanzioni». Chi invece le sanzioni le rischia è a questo punto Clun. «Una volta identificato in maniera definitiva, credo che il diretto interessato sarà soggetto alle norme del diritto del lavoro», osserva Zanin, mentre il Patto per l'Autonomia, con il capogruppo Massimo Moretuzzo, va oltre: «Scandaloso che l'autore della gravissima azione di martedì sia a libro paga dell'amministrazione regionale, deve essere immediatamente licenziato». Il Patto, a firma anche del collega Giampaolo Bidoli, ha depositato un'interrogazione in cui si chiede alla giunta «quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del dipendente» e «con quale criterio è stato assunto dalla direzione Sanità: qualcuno deve assumersi fino in fondo la responsabilità di questa situazione». All'attacco pure il Pd, con il segretario regionale Cristiano Shaurli: «Vergognoso che un dipendente regionale possa permettersi di commettere atti contro le istituzioni democratiche e continuare a occupare il suo posto di lavoro. Gli atti di cui è stato protagonista vanno contro le leggi e contro il Codice di comportamento del personale, e non possono in alcun modo configurarsi come espressione di un'opinione. Persone così non sono degne di lavorare nelle Istituzioni e qualsiasi sia la tipologia di contratto vanno cacciate quanto prima». Sembra pensarla così anche Riccardi. «Clun è dipendente di una società interinale, mi attendo provvedimenti conseguenti a quanto accaduto», dice l'assessore ripetendo «vergogna» in merito all'accaduto. «Si possono avere delle opinioni, ma bisogna saperle esprimere - prosegue -. Mi piacerebbe anche sapere come quelle persone sono arrivate lì». Una

richiesta, più che un sospetto. Zanin assicura a sua volta che non ci sono stati "aiuti": «Ha fatto tutto Casa Pound». Dopo di che c'è la questione sicurezza. E il presidente di piazza Oberdan si dice pronto a intervenire: «È senz'altro opportuno prevedere il prima possibile i tornelli all'ingresso del Consiglio come già nella sede della Regione a Udine, ma servirà anche il metal detector. E andrà pure bloccata e presidiata da un commesso la porta del primo piano. Senza trascurare la possibilità di coinvolgere la Questura in occasione di lavori su argomenti sensibili».

**Parla Francesco Clun, dipendente regionale a tempo determinato  
«Ero in ferie: il problema non sono io, ma il tema della rotta balcanica»**

**Il capo del blitz: «Rifarei tutto  
L'obiettivo era creare clamore»**

l'intervista Alessandro Cesare «Se lo rifarei? Certo, uno dei nostri obiettivi era creare clamore per far sì che finalmente, sul tema della rotta balcanica, si passasse dalle parole ai fatti». C'è anche lui tra le 14 le persone identificate dalla Digos di Trieste e segnalate alla Procura della Repubblica per l'irruzione di martedì in Consiglio regionale: Francesco Clun è segretario provinciale di Casa Pound. Lo stesso che, mascherina sulla bocca e megafono, ha letto un comunicato in Aula. Clun, classe 1988, è impiegato amministrativo alla Direzione centrale Salute, Politiche sociali e Disabilità della Regione Fvg. Uno dei tanti collaboratori a tempo determinato dell'ente. Un particolare, quest'ultimo, non di poco conto. Tanto che in molti hanno chiesto la sua testa. «Si sta cercando di spostare l'attenzione dai contenuti della protesta verso la vita privata del sottoscritto - chiarisce -. Martedì ero in ferie e credo che nei miei giorni liberi io possa partecipare a una protesta, forte ma pacifica. Mi preoccupa che qualcuno chieda di sanzionare un lavoratore per le sue idee, richiamando le purghe politiche fatte ai tempi di Stalin. Chi si accanisce contro di me - aggiunge - per anni si è riempito la bocca con i temi del lavoro. Il centrosinistra non dovrebbe agitarsi troppo per limitare i diritti dei militanti di Casa Pound». Il gruppetto di neofascisti è entrato a palazzo senza trovare resistenza, e dopo aver preso la parola, se n'è andato come se nulla fosse. «Non mi sono posto il problema di come avere accesso all'Aula. La nostra non voleva essere un'azione violenta, e difatti siamo entrati pacificamente senza creare problemi». Clun fa riferimento anche alle affermazioni del consigliere del Carroccio Antonio Calligaris, che si è detto pronto a sparare ai migranti (salvo poi pentirsi qualche ora dopo). «Ci dissociamo totalmente da quelle affermazioni. La strada della violenza non ci interessa». Annunciando querele a chi lederà la reputazione dei militanti di Casa Pound, Clun chiude assicurando di aver ricevuto molti consensi per l'azione in Consiglio: «Tanti italiani ci hanno scritto e ringraziato. Il problema dell'immigrazione è sentito dai cittadini».

## **l'audizione**

### **Fedriga al Comitato di controllo chiede la chiusura dei valichi minori**

«Nell'audizione al Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol e di controllo e vigilanza in materia di immigrazione, il presidente del Fvg Massimiliano Fedriga ha ribadito la priorità di rafforzare i controlli alle frontiere della rotta balcanica, in particolare al confine con la Slovenia, insieme alla chiusura di tutti i valichi cosiddetti minori con misure che permettano di prevenire ingressi di clandestini con tutti i rischi, in primis sanitari, che ne derivano. Si tratta di richieste urgenti e di assoluto buon senso, che ribadiremo anche in occasione di una prossima missione sul campo del Comitato Bicamerale in Fvg. Gli italiani sono stanchi di sopportare il silenzio e l'indifferenza del Governo, è tempo di dare risposte concrete». Così Eugenio Zoffili, deputato e coordinatore Lega Sardegna, presidente del Comitato di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen, di vigilanza sull'attività di Europol e di controllo e vigilanza in materia di immigrazione.

**L'opinione del professor Roberto Chiarini, già docente di Storia contemporanea a Milano  
«Un'azione da squadristi, non confondiamola con la rinascita del regime mussoliniano»**

**«È stato un atto di aggressione  
ma il fascismo era un'altra cosa»**

L'analisi Alvisse renier «Il metodo usato ha assonanze evidenti con lo squadristo, è stato un atto di aggressione alla vita di un'istituzione. Bisogna fare attenzione, però, a non entrare nella polemica faziosa». Il professor Roberto Chiarini invita a epurare il giudizio da facili semplificazioni di fronte a episodi come quello avvenuto martedì scorso in Consiglio regionale a Trieste, quando un gruppo di manifestanti di Casa Pound ha fatto irruzione in aula per sollecitare interventi decisi contro l'immigrazione. Ordinario di Storia contemporanea all'Università di Milano, ora in pensione, Chiarini è presidente del Centro studi e documentazione sul periodo storico della Repubblica sociale italiana e fa parte del comitato scientifico del Premio Friuli Storia. Quella del fascismo è una categoria interpretativa adatta a spiegare l'azione di Casa Pound? «Sì, trattandosi di un'aggressione alle istituzioni di stampo squadrista, portata avanti da una forza politica che non ha mai fatto mistero del proprio programma neofascista. Questo però non deve far gridare a facili allarmismi: un conto è un'azione di stampo squadrista, altra cosa è parlare di una rinascita del fascismo. Sembrano distinzioni da azzeccarbugli, ma la nostra comprensione del fenomeno e dunque i nostri provvedimenti per arginarlo dipendono da un giudizio che non può essere grossolano, ma dev'essere raffinato». Come difendere le istituzioni da questo tipo di aggressioni? «Lo Stato ha già al suo interno gli anticorpi per questo genere di attacchi: la legge Scelba e la legge Mancino sono strumenti di salvaguardia democratica. Se venissero applicate più puntualmente, anche nei confronti di Casa Pound, episodi del genere potrebbero essere fermati sul nascere. L'impressione, invece, è che a tutte le forze politiche convenga gridare al pericolo fascista e al tempo stesso lasciarlo agire. Questa ambiguità lede allo Stato». Sulle pagine di questo giornale il professor Andrea Zannini ha paragonato l'irruzione di Trieste a quando Mussolini minacciò di trasformare l'aula di Montecitorio in un bivacco per i propri manipoli. «L'atto in sé non può che essere fascista nel metodo, ma le proporzioni fanno la differenza: al momento della marcia su Roma, Mussolini aveva dalla sua duecentocinquanta armati, che avevano già dato prova della propria violenza. Le forze antidemocratiche come Casa Pound sono una minaccia reale per le istituzioni, ma il paragone non regge: cento anni fa l'Italia stava attraversando una guerra civile». Oggi come allora in Italia la rappresentanza democratica sta attraversando un periodo di crisi. «In tutto il mondo la forma di Stato liberal-democratica è in crisi. Da un lato il potere esecutivo travalica sempre più quello legislativo, dall'altro è crollata la fiducia nel sistema partitico, che è il caposaldo di ogni democrazia rappresentativa. Non si tratta di una crisi contingente, bensì di un fenomeno strutturale, che ha come sua realizzazione l'ascesa delle forze anti-politiche». In questo clima di crisi si possono individuare gli stessi presupposti che portarono all'avvento del ventennio fascista? «La democrazia liberale come la conosciamo oggi è destinata a cambiare, ma le caratteristiche della crisi odierna non prefigurano certo un esito totalitario e fascista. In questa fase storica gli elettori vivono in preda all'insicurezza e per questo chiedono l'uomo forte. Ma non chiedono un regime antidemocratico. Questo ci deve dare un po' di fiducia. Vale ancora quello che nel 1921 Mussolini disse a D'Annunzio: per instaurare una dittatura sono necessari l'esercito, l'opinione pubblica e l'establishment. Non vedo né nell'opinione pubblica né negli intellettuali un attacco così frontale, sistematico e forte alla democrazia come nei primi decenni del Novecento. Le riviste pubblicate in Italia in quegli anni testimoniano un anti-parlamentarismo feroce e diffuso, da Prezzolini a Papini, da Gramsci a Togliatti. Questo perché la nuova generazione di intellettuali post-risorgimentali non era solo disinnamorata, ma voleva chiudere l'esperienza democratica. Oggi ci confrontiamo con forme di plebiscitarismo e di leaderismo che forzano la democrazia, ma occorre fare dei distinguo: così come la calata dei Longobardi in Friuli era diversa dall'occupazione austriaca, allo stesso modo l'ascesa del Fascismo era altra cosa rispetto al contesto odierno». Eppure il ricorso al fascismo è costante nel dibattito pubblico. «Oggi utilizziamo il termine fascismo come sinonimo di un attacco alla democrazia in vista dell'istituzione di un regime pienamente dittatoriale. L'abuso di questo termine porta a degli evidenti errori interpretativi, oltre che a delle forzature storiche. Per fare un esempio spicciolo, gridare all'uragano quando invece è in arrivo un acquazzone può essere controproducente». Dunque il fascismo è un fatto storico da relegare al passato? Oppure è un fenomeno eterno, come sosteneva Umberto Eco? «Il fascismo inteso come esperienza dittatoriale imperniata sulla figura di Mussolini non può ripresentarsi. Tuttavia è reale il pericolo di un affossamento della democrazia e dell'emergere di una forma di governo non liberale e non rappresentativa, anche se ciò non implica meccanicamente il ritorno alla dittatura fascista. Le parole sono importanti: in Italia concepiamo solo l'opposizione tra democrazia e Fascismo, una visione fin troppo semplificata che inaridisce il dibattito politico. Tra il modello totalitario e la democrazia ci sono mille approssimazioni ed è compito dello storico distinguerle fin nei particolari». Fatti come quelli di Trieste smascherano questa ambiguità di fondo e ci invitano ad approfondire cosa fosse il fascismo

nella sua complessità?«L'Italia non si è mai sottoposta ad un esame di coscienza relativo al ventennio fascista. Nel 1939 gli italiani erano nella gran maggioranza fascisti, per costrizione e per educazione, ma sostanzialmente fascisti. Ci sono biglietti di annuncio della nascita del primogenito in cui si vede l'infante con il fez sul capo, tale era l'entusiasmo dopo la proclamazione dell'impero. A guerra finita il Movimento sociale italiano, ovvero il ricettacolo degli ex militanti fascisti, raccolse appena il 2 per cento delle preferenze: dove erano finiti gli otto milioni di iscritti al Partito fascista? C'era stato un percorso di autocritica? No e questo peccato di fondo lo paghiamo ancora oggi. La frase "ha fatto anche cose buone" testimonia come una parte della cittadinanza non comprenda la distinzione concettuale tra dittatura e democrazia. In relazione al Fascismo si sono consolidate nell'opinione pubblica delle grandi banalità. Lo stesso dibattito sul Museo del fascismo di Roma poteva essere gestito diversamente: c'era l'ovvio rischio divenisse un punto di riferimento per i nostalgici, ma testimoniava anche l'esigenza di un'adeguata conoscenza storica, senza la quale cadremo sempre nelle semplificazioni. Che non sono un presidio democratico».

## **In Italia una destra tutta mascherina e "me ne frego"**

I fatti di Trieste non scaturiscono dal nulla. L'acquiescenza della destra italiana per i neofascisti di Casa Pound è una sorta di maledizione storica. Ha radici lontane e conseguenze che purtroppo sembrano durare ancor oggi. Così come la Germania, e a differenza di Francia e Regno Unito, l'Italia non ha avuto, nel secondo dopoguerra, una destra antifascista e nemmeno a-fascista. De Gaulle e Churchill, due conservatori della purissima acqua che aborriscono il socialismo, seppero combattere fieramente il nazifascismo. Ciò permise a quei due Paesi di avere una destra conservatrice e antifascista che appoggiò, seppure con molti mal di pancia, il processo di costruzione della comunità europea e che contribuì appieno alla vita delle rispettive democrazie liberali. Proprio in virtù della patente di democraticità che si era costruita durante il conflitto. Dopo il 1945 la destra italiana rinacque, invece, dalle ceneri del fascismo e della Repubblica sociale, infarcita di reduci risparmiati dalle amnistie. La destra a-fascista italiana venne invece inglobata dalla Democrazia Cristiana, molto abilmente, al proprio interno, e solo quando il partito cattolico si dissolse mise la testa fuori della sabbia. Silvio Berlusconi, con l'endorsement a Fini quale candidato a sindaco di Roma nel 1993, rimescolò le carte e lo stesso co-fondatore di Alleanza Nazionale, con il suo discorso ai giovani del partito del 2008, in cui affermò che i valori della destra erano la libertà e la democrazia e dunque "a pieno titolo antifascisti", sembrò spezzare il legame secolare che impiccava i conservatori italiani alla tradizione fascista. Nella seconda, o terza, repubblica che stiamo vivendo, la destra italiana sembra aver perduto quella strada. Le sirene allettanti del consenso xenofobo non possono essere la cinica giustificazione per l'inseguimento dei movimenti neofascisti che riprendono il largo in tutta Europa, frutto delle durezze della globalizzazione e della precarietà del lavoro della rivoluzione informatica. Sostenere che ai migranti si dovrebbe sparare, magari in un discorso che aveva anche degli argomenti ragionevoli, richiama a chiunque abbia fatto almeno la terza media dei precedenti storici ben precisi. Rifiutarsi di mettere la mascherina in un luogo chiuso e pubblico equivale al "Me ne frego" della Buonanima. Le parole non hanno solo un senso, funzionano anche come simboli: la destra dovrebbe ricordarsene, se vuole uscire dalla maledizione del neofascismo.

## **L'iniziativa bipartisan**

### **I sindaci del Manzanese chiedono aiuto al prefetto per affrontare il flusso**

Timothy Dissegna / MANZANO Sindaci preoccupati per il flusso di migranti lasciati nelle loro zone. La riapertura della rotta balcanica ha riacceso di prepotenza i riflettori sulla questione migranti. Rispetto al passato, nelle ultime settimane è cambiata soprattutto la zona dei ritrovamenti degli stranieri, non più solo nei pressi di Trieste e Gorizia ma ormai anche alle porte di Udine. Per affrontare questa nuova situazione, le amministrazioni comunali di San Giovanni al Natisone, Manzano, Buttrio e Pradamano hanno messo da parte le proprie differenze politiche, firmando una lettera congiunta al Prefetto di Udine, Angelo Ciuni, per chiedere un incontro. «Entro la fascia di 10 chilometri dal confine con la Slovenia - spiega il sindaco di San Giovanni, Carlo Pali -, i migranti dovrebbero essere ricollocati al di là della frontiera slovena, in seguito a degli accordi tra i due Paesi. Chi viene rintracciato più distante viene destinato a delle strutture di accoglienza in Italia. Chiediamo un maggior coordinamento per quanto riguarda la gestione dei minori non accompagnati e controllo dei confini con l'utilizzo dell'esercito». In base alla normativa, infatti, i minorenni non possono essere espulsi e vanno invece inseriti in strutture convenzionate fino ai 18 anni, con oneri a carico inizialmente dei Comuni in cui vengono rintracciati. «Ho inoltre chiesto al Tribunale dei minori se è possibile fare delle verifiche sulla reale età dichiarata da questi giovani». «Con l'attuale sistema - dichiara Piero Furlani, capo della giunta di centrodestra a Manzano -, spendiamo 80 euro al giorno, che diventano una cifra annuale importante per le nostre casse. C'è anche la questione sanitaria di mezzo, con il coronavirus che non è stato ancora sconfitto. Bisogna chiudere i valichi minori e pattugliare la frontiera, altrimenti non si potrà mai fermare questo flusso». Non parla però di emergenza l'omologo di Pradamano, Enrico Mossenta, di area centrosinistra: «Dobbiamo gestire questo fenomeno, destinato a durare anche per i prossimi anni. Chiediamo che ci venga dettato cosa fare sul territorio, non possiamo essere lasciati alla nostra sola iniziativa». Al di là del torrente Torre, anche il sindaco di Buttrio, Eliano Bassi, avanza le stesse perplessità: «Ci serve capire come e dove agire nella collocazione dei minori, magari indicandoci dei posti ancora disponibili. Per ora noi abbiamo avuto in carico solo un ragazzo, ma è sicuramente un problema emergente che va affrontato». Una possibile soluzione la paventa lo stesso Pali: «La legge prevede che, anziché collocare il ragazzo in una struttura, lo si affidi a parenti già residenti in Italia. In questo modo si alleggerirebbe la pressione economica sui nostri paesi». Sono stati inoltre avviati dei contatti con la polizia di frontiera, per capire come gestire il ritorno in Slovenia dei migranti entro i limiti della fascia confinaria.



## **Ieri altri 50 migranti individuati. La Prefettura: riorganizzeremo la Cavarzerani in collaborazione con gli ospiti A Udine cinquecento arrivi in un mese**

Anna Rosso / UDINE Gli arrivi di migranti sono continui. Solo ieri in provincia di Udine sono stati rintracciati 48 stranieri, tra San Giovanni al Natisone (Villanova del Judrio), Premariacco (Orsaria), Manzano, Buttrio e Pradamano. Pakistani, bengalesi, anche minorenni. Tutti a piccoli gruppi. Da inizio luglio, quando alle porte del capoluogo friulano hanno cominciato a presentarsi ogni giorno decine di richiedenti asilo, gli "arrivi" sono stati circa 500 secondo dati della Prefettura. Piccoli gruppi. Adesso le due parole d'ordine sono "piccoli gruppi": si cercherà di sistemare coloro che devono fare la quarantena in strutture di dimensioni più ridotte rispetto alla Cavarzerani, sul territorio, in modo che, qualora dovessero esserci nuovi casi di positività al Covid, le precauzioni riguarderebbero un numero molto più ristretto di persone e non centinaia. Riorganizzare la Cavarzerani. L'idea della Prefettura, cui in questo momento stanno cercando di concorrere numerosi enti, è, come spiega il viceprefetto Gloria Allegretto, «riorganizzare la Cavarzerani in collaborazione con gli stessi ospiti, sia con separazioni all'interno, sia portando fuori alcuni dei migranti che sono arrivati alla fine del loro periodo di quarantena». L'ipotesi è al vaglio degli addetti ai lavori da giorni anche perché - sottolinea ancora Allegretto - «le concentrazioni di persone non sono mai la soluzione». I rinforzi, esercito e non solo. È stato annunciato per domani l'arrivo di una sessantina di militari che saranno chiamati principalmente al presidio dei confini. Ma non è escluso che una parte possa poi andare a rafforzare le fila delle forze dell'ordine che ogni giorno, in particolare dopo gli incendi, le sassaiole e le proteste di lunedì scorso. «Già nei giorni scorsi - precisa lo stesso viceprefetto - abbia o potuto contare su rinforzi sia per la polizia, sia per i carabinieri». L'attività di mediazione. «Finora questa nostra provincia - è la riflessione di Allegretto - ha saputo fornire risposte abbastanza buone a questa complessa emergenza. Andiamo avanti giorno per giorno, con l'aiuto di tutti. Si lavora tanto anche sulla mediazione con gli ospiti. Ieri sono stata alla Cavarzerani e ci tornerò anche domani (oggi, ndr) per far comprendere agli ospiti che questa quarantena è nell'interesse di tutti, della città, della provincia e anche loro. Abbiamo già parlato anche di questo progetto di suddivisione interna della stessa Cavarzerani e loro si sono impegnati a collaborare. Nello stesso tempo, in sinergia con l'Azienda sanitaria, si stanno adottando tutta una serie di misure per far sì che la situazione igienico-sanitaria all'interno dell'ex caserma sia confacente alle esigenze attuali». Chiesto un incontro al prefetto. Intanto, i capigruppo di centrosinistra in Comune a Udine (Alessandro Venanzi per il Pd; Federico Pirone per Progetto innovare e Lorenzo Patti per SiAmo Udine) hanno chiesto al Prefetto Angelo Ciuni un incontro proprio sulla Cavarzerani.

**spanghero**

**L'Anpi non ci sta:  
«Servono azioni  
anche giudiziarie»**

C'è un senso di sbigottimento nei vertici provinciali dell'Anpi di Udine per quanto accaduto martedì in consiglio regionale. «Un manipolo di violenti ha fatto irruzione nel massima istituzione democratica del Fvg, ora mi aspetto che i rappresentanti procedano a un'azione forte, anche sul fronte giudiziario». Perché non può restare impunito il blitz di Casa Pound in consiglio a Trieste secondo il presidente di Anpi Udine, Dino Spanghero. «Quanto accaduto perché significa che 70 anni di democrazia non sono serviti, che qualcosa non ha funzionato, che ci sono stati periodi in cui ci si è dimenticati della Resistenza e del lavoro di costruzione della nostra Costituzione». Spanghero chiama in causa famiglie, scuola e istituzioni, corresponsabili di questo grave errore Un consiglio? Alle famiglie. «Abbiamo un testo che dal punto di vista letterario, culturale e anche etico è eccezionale. Ai genitori dico: leggete ogni tanto un articolo della Carta e commentatelo con i vostri ragazzi».

## Il seminario del Pd

### **«Risorse Stato-Regione: qualcuno ora spieghi le linee di spesa future»**

UDINE «Un'occasione per ragionare non soltanto sull'attualità e sul futuro della nostra autonomia speciale, ma anche per fare il punto sulle risorse assegnate alla nostra regione per far fronte all'emergenza Covid e sulle priorità che dovranno segnare la destinazione». È quanto dichiara Rossana Giacaz, responsabile sanità e welfare della segreteria regionale Cgil, al termine del seminario "L'autonomia speciale del Friuli Venezia Giulia tra competenze e patti", tenutosi ieri nella sede udinese della Regione, presenti anche Gino Dorigo, responsabile del dipartimento welfare Cgil, il segretario regionale del Pd Cristiano Shaurli e Salvatore Spitaleri, membro della commissione paritetica Stato-Regione Fvg. «In questa fase e vista la difficoltà delle sfide da affrontare sia sul fronte sanitario che su quello dell'economia e del lavoro - dichiara ancora Giacaz - è fondamentale che la nostra Giunta regionale vada oltre alla propaganda che ha caratterizzato il dibattito sulle risorse destinate al Fvg, che sono arrivate in misura adeguata, e illustri con chiarezza i dettagli delle partite di spesa». «Ci siamo confrontati - dichiara da parte sua Salvatore Spitaleri - su passato, presente e futuro della nostra autonomia regionale da Tessitori che, con un semplice emendamento, ci regalò l'autonomia, a Livio Paladin che la declinò nello Statuto regionale, al futuro di una euroregione. La cassetta degli attrezzi che ci è stata consegnata oggi richiede competenza, strategia, capacità di dialogo, anche quando si affrontano i delicati temi dei patti finanziari. Non è facendo i bulli di turno che si ottiene ascolto. L'autonomia e la specialità si riconquistano ogni giorno».

## forum a palmanova

### **Terzo settore: entro un mese al via l'iter per la nuova legge**

Palmanova Prenderà il via a settembre l'iter per la stesura del nuovo testo unico del Terzo settore, percorso che dovrebbe prevedere entro il mese di marzo 2021 l'inizio del percorso nelle commissioni consiliari per concludersi successivamente con l'approvazione del disegno di legge in Aula. Ciò è quanto emerso a Palmanova nel corso di un incontro indetto dal vicegovernatore con delega alla Salute Riccardo Riccardi al quale hanno partecipato i rappresentanti del forum del Terzo settore. Come spiegato dalla Regione, l'obiettivo è quello di definire una proposta di "testo unico" legislativo regionale di recepimento della riforma del Terzo settore nella normativa regionale, innovandola e adeguandola alla realtà del Friuli Venezia Giulia. Tutto ciò avverrà con il coinvolgimento dei diversi stakeholder istituzionali e privati e con il confronto con i soggetti del Terzo settore; l'intento è quello di valorizzare le buone prassi già presenti nella normativa regionale vigente, colmando eventuali lacune e criticità della normativa nazionale tenendo conto della specialità e della specificità regionale. Il percorso verso la redazione della norma prenderà il via a settembre con un seminario di studio che coinvolgerà i rappresentanti degli stakeholder mentre, tra ottobre e novembre, sarà avviata una campagna informativa e di raccolta di contributi provenienti dalle diverse parti interessate e la redazione di una sintesi a cura della Cabina di regia. Il passo successivo vedrà l'attivazione di alcune commissioni che studieranno e approfondiranno i singoli aspetti, coinvolgendo esperti e rappresentanti degli stakeholder, mentre entro febbraio - a cura della direzione centrale Salute e del Servizio legislativo regionale - verrà scritta la proposta di disegno di legge. Dopodiché prenderà il via l'iter istituzionale che prevede la presentazione della bozza di norma all'illustrazione alle commissioni e l'approvazione in Aula. Come spiegato dal vicegovernatore nel corso dell'incontro, sono due i grandi temi da prendere subito in esame, ancor prima di avviare l'iter. Il primo ha a che fare con la definizione dei modelli organizzativi da utilizzare nella piattaforma di disegno di legge mentre il secondo riguarda la definizione del perimetro entro cui comprendere coloro i quali dovranno operare nella norma dedicata al terzo settore. Due passaggi chiave, questi, per la Regione, che daranno poi il via alla definizione di un progetto ambizioso per un territorio che vanta una grande tradizione e attenzione in ambito nazionale in questo specifico comparto. È stata fatta una indagine su 358 realtà del Terzo settore per capire qual è stato l'impatto dell'emergenza Covid e del lockdown. Nei prossimi mesi, per una serie di incroci di fondi regionali e statali, ci sarà una pioggia di denaro sul Terzo settore, circa 3 milioni rispetto ai 1,2 milioni del 2019. Insieme alla Regione il Forum sta facendo una ricognizione per capire quali sono i settori e le aree strategiche del sociale in cui investire.

#### **Tra le ipotesi di reato interruzione di pubblico servizio e oltraggio a corpo politico Riccardi invoca provvedimenti per il dipendente regionale. «Azioni vergognose»**

#### **Blitz neofascista in aula In arrivo le denunce per i quattordici militanti**

Marco Ballico / trieste «Un comportamento vergognoso», tuona l'assessore alla Sanità Riccardo Riccardi. Parla di Francesco Clun, il dipendente della direzione Salute, con contratto di somministrazione, protagonista con un gruppo di neofascisti di CasaPound, di cui è segretario provinciale, dell'irruzione in Consiglio regionale che ha svelato la sicurezza colabrodo del Palazzo (cui si intende porre rimedio con tornelli e metal detector) e fatto scivolare il leghista Antonio Calligaris nella frase choc: «Io sono uno di quelli che gli sparerebbe a quella gente lì». Quella gente lì, per Calligaris, sono i migranti. Sorpresa, imbarazzi, scuse, polemiche, disorganizzazione. C'è un po' di tutto nella giornata in cui la sesta commissione stava esaminando il Programma immigrazione prima del blitz di 14 militanti della destra estrema, in fase di identificazione in queste ore da parte della Digos triestina, a seguito della denuncia sporta a stretto giro del presidente del Consiglio Piero Mauro Zanin, e nei confronti dei quali, codice penale alla mano, è possibile vengano ipotizzati i reati di interruzione di pubblico servizio, invasione di edificio e oltraggio a un corpo politico. Vista l'interlocuzione in corso tra Digos e Procura ci si aspetta che le denunce siano formalizzate a breve. Calligaris, raggiunto da una raffica di durissime critiche sul suo profilo Facebook, ieri è risultato irrintracciabile. Su di lui, dal fronte della maggioranza, arriva però solo una condanna a metà: sì, riassume il centrodestra, Calligaris ha sbagliato, non doverla dirle quelle frasi, espressioni inaccettabili, ma le dimissioni no, è chiedere troppo. E non si parla nemmeno di sospensione dai lavori per qualche seduta (da due a cinque prevede il regolamento, fa sapere il Zanin). Proprio il presidente dell'aula prova a spiegare il momento: «Calligaris era provato, aveva la mano che tremava, non era preparato ad affrontare un gruppo organizzato. Certo, le sue sono parole non giustificabili, ma da inserire nel contesto in cui si è trovato. Le dimissioni sarebbero un atto fuori scala rispetto a quanto successo». E poi, dal leghista, sono arrivate le scuse, ricorda ancora Zanin. E lo stesso fa Giuseppe Sibau, il consigliere di Progetto Fvg-Ar che avrebbe la possibile di proporre all'ufficio di presidenza della sesta commissione, di cui è presidente, almeno un richiamo, ma che ritiene invece già chiusa la vicenda. «Calligaris è andato contro il gruppo di CasaPound - dichiara Sibau - e per questo era teso e alterato. Ma è venuto subito da me, pentito, e si è quindi scusato pubblicamente. Disapprovo i contenuti delle sue affermazioni, ma so che persona è e non proporrò sanzioni». Chi invece le sanzioni le rischia è a questo punto Clun. «Una volta identificato in maniera definitiva, credo che il diretto interessato sarà soggetto alle norme del diritto del lavoro», osserva Zanin, mentre il Patto per l'Autonomia, con il capogruppo Massimo Moretuzzo, va oltre: «Scandaloso che l'autore della gravissima azione di martedì sia a libro paga dell'amministrazione regionale, deve essere immediatamente licenziato». Il Patto, a firma anche del collega Giampaolo Bidoli, ha depositato un'interrogazione in cui si chiede alla giunta «quali provvedimenti intenda assumere nei confronti del dipendente» e «con quale criterio è stato assunto dalla direzione Sanità: qualcuno deve assumersi fino in fondo la responsabilità di questa situazione». All'attacco pure il Pd, con il segretario regionale Cristiano Shaurli: «Vergognoso che un dipendente regionale possa permettersi di commettere atti contro le istituzioni democratiche e continuare a occupare il suo posto di lavoro. Gli atti di cui è stato protagonista vanno contro le leggi e contro il Codice di comportamento del personale, e non possono in alcun modo configurarsi come espressione di un'opinione. Persone così non sono degne di lavorare nelle Istituzioni e qualsiasi sia la tipologia di contratto vanno cacciate quanto prima». Sembra pensarla così anche Riccardi. «Clun è dipendente di una società interinale, mi attendo provvedimenti conseguenti a quanto accaduto», dice l'assessore ripetendo «vergogna» in merito all'accaduto. «Si possono avere delle opinioni, ma bisogna saperle esprimere - prosegue -. Mi piacerebbe anche sapere come quelle persone sono arrivate lì». Una richiesta, più che un sospetto. Zanin assicura a sua volta che non ci sono stati "aiuti": «Ha fatto tutto CasaPound». Dopo di che c'è la questione sicurezza. E il presidente di piazza Oberdan si dice pronto a intervenire: «È senz'altro opportuno prevedere il prima possibile i tornelli all'ingresso del Consiglio come già nella sede della Regione a Udine, ma servirà anche il metal detector. E andrà

pure bloccata e presidiata da un commesso la porta del primo piano. Senza trascurare la possibilità di coinvolgere la Questura in occasione di lavori su argomenti sensibili».

## **Il commento del vicepresidente Pd Orlando**

### **«Dal Friuli Venezia Giulia preoccupanti esempi di violenza e razzismo»**

le reazioni trieste «Molto preoccupanti le parole di razzismo, di violenza e incitamento all'odio che arrivano dal Friuli Venezia Giulia. Manifestazioni e parole che inquietano ancora di più quando sono pronunciate da persone che occupano ruoli nella pubblica amministrazione o in sedi istituzionali. Tutte le forze democratiche che coltivano il valore del rispetto, della tolleranza e dell'integrazione, prendano le distanze da frasi e toni squalificanti e inaccettabili». Così ha commentato ieri il blitz neofascista in Consiglio regionale il vicesegretario del Partito democratico, Andrea Orlando. L'episodio infatti ha superato i confini regionali, finendo sotto i riflettori nazionali. A prendere posizione è stato anche un altro esponente politico nazionale, il parlamentare di Leu e portavoce di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni. «Dopo il consigliere leghista Calligaris disposto a sparare ai migranti, dopo il rappresentante della Protezione Civile di Grado che evoca i forni crematori, ecco che il giorno successivo all'azione squadrista di CasaPound si scopre che a guidare il manipolo di camerati è un dipendente regionale, assunto a chiamata diretta da un assessore. A questo punto il minimo che possa essere fatto - conclude l'esponente di Leu- è accompagnare alla porta l'autore dell'irruzione, che non può certo continuare a lavorare in quella istituzione pubblica». Sulla stessa linea il consigliere regionale Pd Diego Moretti. «I deprecabili fatti accaduti ieri in Consiglio vanno chiariti fino in fondo. Per questo abbiamo inviato una nota ufficiale con la richiesta al presidente Fedriga di verificare la presenza di dipendenti interinali regionali e adottare di conseguenza eventuali provvedimenti disciplinari. La gravità dei fatti e le responsabilità personali di tutti coloro che hanno partecipato al raid squadrista sono di tutta evidenza ed è per questo che riteniamo vadano presi tutti i provvedimenti del caso». «Sdegno per il gesto illegale commesso dai rappresentanti di CasaPound», infine, viene espresso dai rappresentanti provinciali di Azione, il partito di Carlo Calenda.

## **Il profilo di Francesco Clun, segretario provinciale di CasaPound e protagonista del raid nella sala dell'assemblea di piazza Oberdan**

### **L'ex candidato in corsa con Un'Altra Trieste cresciuto nel "vivaio" di Azione Giovani**

Lilli Goriup / trieste Dall'esordio militante con Azione Giovani, durante l'adolescenza, all'esperimento della lista civica Un'altra Trieste. Ecco chi è Francesco Clun, classe 1988, segretario provinciale della sezione triestina di CasaPound che l'altro giorno ha letto un proclama al megafono davanti all'aula di piazza Oberdan. Clun, come noto, attualmente è anche un lavoratore somministrato della Direzione centrale salute, politiche sociali e disabilità della Regione Fvg. Un impiegato amministrativo, che durante l'azione di martedì era in ferie, stando a quanto riferisce, e che all'indomani del gesto non si pente di niente. Prima di lavorare per l'ente regionale, dal 2018, ha ricoperto ruoli in ambito amministrativo e gestionale all'interno di aziende del settore assicurativo e dei trasporti note a livello locale. Sul suo curriculum vitae si leggono, tra le altre soft skill, che è «sempre disponibile al dialogo ed alla mediazione» e ha una «ottima propensione al lavoro in ambienti multiculturali». Ha anche frequentato un corso pomeridiano di sloveno. Prima ancora ha conseguito la maturità scientifica e una laurea in legge. È in quegli anni, attorno al 2006, che inizia a militare in Azione Giovani (trattasi del movimento giovanile di Alleanza nazionale, erede del Fronte della gioventù di missina memoria) nonché in Azione universitaria, di cui diventa presidente a Trieste. Durante la tornata amministrativa del 2009 è il più giovane candidato in lizza per il Consiglio comunale di San Dorligo della Valle, nelle liste del Popolo della Libertà (PdL), in cui An era appena confluita. In quell'occasione prende però solo 6 voti e non viene eletto. Nello stesso anno, racconta, viene anche «espulso» da Azione universitaria per aver criticato proprio lo scioglimento di An. Passano due anni e corre alle elezioni circoscrizionali sotto il vessillo di Un'Altra Trieste, ovvero la lista civica che riuniva attorno alla figura di Franco Bandelli diverse anime della destra: da quella radicale fino ai centristi. All'epoca tra gli altri vi militava pure l'attuale assessore regionale a Lavoro e Istruzione, Alessia Rosolen. Tornando a Clun, nel 2011 ce la fa ed entra nel "parlamentino" regionale della quinta circoscrizione, quella della "rossa" San Giacomo. Nel 2016 ci riprova alle comunali, sempre con Un'Altra Trieste, ma non viene eletto. Da quel momento in poi inizia ad avvicinarsi al movimento neofascista di CasaPound. A chi oggi gli chiede se non trovi che la sua posizione professionale possa in qualche modo aggravare le circostanze, risponde: «Assolutamente no, perché quanto ho fatto è una critica verso un organo politico, formato da persone che sono state elette per fare quello che non stanno facendo. Non credo sia vietato da qualche legge o regolamento». Un concetto rimarcato anche attraverso un comunicato stampa del suo stesso movimento: «È emblematico come la sinistra attacchi un impiegato chiedendo la sua testa in ambito lavorativo - si legge -. Viola quella stessa Costituzione che è sempre sulla bocca della sinistra». Clun fa sapere che valuterà se querelare presunti esponenti politici che avrebbero «offeso pubblicamente» la sua persona tramite dichiarazioni. Riguardo alla dinamica del "blitz", «siamo entrati perché la porta era aperta - afferma -. Non siamo stati fermati. Abbiamo salito le scale. È stata azione pacifica: non abbiamo incontrato alcun tipo di resistenza».



## **Lanciata dal centro Balducci di Zugliano una manifestazione contro la Cavarzerani blindata con 500 persone "prigioniere"**

### **Mondo dell'accoglienza pronto alla piazza «No a prigionieri-quarantena per i migranti»**

Maura Delle Case / UDINE Una manifestazione pubblica, per dire a gran voce che migrante non equivale a untore, che i richiedenti asilo hanno diritto a trascorrere i 15 giorni di quarantena in luoghi idonei e non "reclusi" in un'ala dell'ex caserma Cavarzerani. E, ancora, per condannare il blitz di CasaPound in Consiglio regionale. L'hanno annunciata ieri mattina, al centro Balducci di Zugliano, don Pierluigi Di Piazza, che del centro è il presidente, Guglielmo Pitzalis, medico della Simm- Gris, la Società italiana di Medicina delle migrazioni - Gruppo regionale Immigrazione e Salute, e Gianfranco Schiavone, responsabile del Consorzio Ics a Trieste e vicepresidente dell'Associazione Studi giuridici sull'Immigrazione, al termine di una conferenza stampa convocata per approfondire proprio la situazione dei migranti all'interno della Cavarzerani e, più in generale, la gestione dell'accoglienza in questo particolare momento di epidemia. Anzitutto, sfatando l'idea che lo straniero sia sempre portatore di malattie. Un'idea radicata a tal punto da essersi meritata una sindrome tutta per sé, "intitolata" a Salgari. Ebbene, è stato spiegato al centro Balducci, nulla di più infondato. «Su duemila richiedenti protezione internazionale arrivati durante l'era Covid - ha fatto sapere infatti Pitzalis - ci sono stati 3 soli casi di positivi al tampone effettuato nel triage di arrivo, ai quali se n'è poi aggiunto un quarto, positivo al tampone post-quarantena». Totale: 4. Morale: «Non c'è alcuna incidenza significativamente maggiore sulla popolazione regionale», ha aggiunto il medico. Eppure, alla Cavarzerani, le porte sono state chiuse. L'ex caserma è divenuta zona rossa. Una scelta fortemente criticata ieri a Zugliano, perché «non è pensabile far convivere persone che da mesi non hanno contatti con il virus con persone che devono fare la quarantena», ha sottolineato ancora Pitzalis, denunciando quello che secondo lui è un errore logistico: «Ci vogliono posti dove mettere le persone in isolamento, a partire da quelle positive al tampone, che in questi giorni sono dovute restare in ospedale con un ricovero improprio, perché posti dove ospitarli non ce n'era. Così non si può continuare». La richiesta accorata che ieri si è levata dal centro di Zugliano all'indirizzo della Prefettura è stata dunque quella di trovare una soluzione adeguata. Una soluzione chiaramente indicata dal decreto emanato dal ministero lo scorso 17 marzo, che imponeva l'isolamento fiduciario alle persone di rientro da paesi focolaio. Nel caso dei migranti, i Balcani. «Chi era preposto a organizzare il sistema, la Prefettura, avrebbe dovuto aprire strutture ricettive temporanee - ha rilanciato Schiavone - e questo a Udine non è avvenuto. Con il risultato di un panico generalizzato, di un'isteria politica diffusa, di un'ordinanza che ha imprigionato 500 persone». «C'è un'evidente responsabilità politica», ha aggiunto lo stesso Schiavone, auspicando al tempo stesso che la annunciata riforma dell'accoglienza porti «alla parziale chiusura della Cavarzerani e al ritorno all'accoglienza diffusa». L'unica strada possibile per don Di Piazza, che ieri, nel suo appassionato intervento, ha ricordato a quanti «amano definirsi cristiani e poi attentano alla democrazia», come accaduto martedì in Consiglio regionale, «che il Vangelo è l'esatto contrario dell'avversione, dell'inimicizia e della discriminazione. Quel linguaggio uccide la convivenza. Il Friuli Venezia Giulia - ha concluso don Di Piazza - ha un'altra storia».